

Si celebra con dibattiti e discussioni l'anniversario di uno dei movimenti più discussi della storia italiana

Gli anni ruggenti in Umbria

**Lo storico Alberto Stramaccioni definisce quell'epoca:
"Fenomeno sociale che ha mutato la classe dirigente"**

A 40 ANNI DAL 1968

MARCO IMPAGLIAZZO

Perugia

Il quarantesimo anniversario del '68 ha dato nuovo impulso al dibattito attorno al significato e all'eredità di quell'anno particolarissimo, con numerose rievocazioni giornalistiche, televisive, e soprattutto con nuovi studi.

Certo è che l'interpretazione degli eventi del '68 mantiene ancora oggi rilevanza nel confronto politico-culturale in Italia e in Europa. L'attenzione al '68 dedicata al libro di Alberto Stramaccioni, (*Il '68 in una regione rossa. L'Umbria, dal sottosviluppo alla modernizzazione*, p. 212, euro 20) non è quindi puramente legata alla ritualità dell'anniversario, ma è parte di un tentativo di "lettura" della storia recente del paese.

Il suo libro si colloca nel dibattito storiografico con un taglio originale, quello della storia locale. Recentemente hanno visto la luce altri studi su situazioni locali, come ad esempio il volume di Donatella Alfonso e Luca Borzani, Genova, il '68: una città negli anni della contestazione (Genova 2008). Nella città ligure si ebbe un movimento periferico rispetto alle più importanti "piazze" di Roma, Milano e Torino, dove le ribellioni studentesche e operaie assunsero dimensioni vaste.

Si potrebbe dire che anche l'Umbria sia stata, nel '68, una "piazza" minore. Tale è l'im-

pressione che si ricava dalle ricostruzioni complessive del '68, dedicate quasi esclusivamente alle grandi città. Ma gli studi su singole città o regioni aggiungono nuovi e importanti elementi di comprensione all'intero fenomeno del '68. Alberto Stramaccioni colloca le vicende del '68 umbro nella società del tempo. Rileva l'arretratezza economica del territorio negli anni Cinquanta e i successivi sviluppi, tardivi rispetto ad altre aree del paese. Interpreta il '68, nel suo complesso, come un fattore di modernizzazione (da qui il sottotitolo del libro).

Sottolinea le difficoltà che le organizzazioni della sinistra storica incontrarono inizialmente nel collegarsi alla nuova classe operaia in parte urbanizzata, così come anche nei confronti del mondo giovanile e studentesco. In questo libro, che utilizza tanti documenti raccolti in un vasto "Fondo Stramaccioni", c'è molto della società umbra: ci sono i primi fermenti studenteschi, le sigle che compaiono già al principio degli anni Sessanta, le riviste che avevano maggiore diffusione, le aggregazioni maggiori e i nuclei minoritari, talvolta formati da pochissimi militanti.

Come i gruppi trotzkysti e maoisti che nel 1962-63 praticavano l'"entrismo", cioè la presenza in una delle organizzazioni storiche della sinistra pur dissentendo dalla sua linea

ufficiale (p. 24). Accanto a questo mondo di sinistra vasto, dinamico, capace di aggregare gli studenti e i giovani, vi sono anche esperienze diverse, che Stramaccioni descrive: da una parte i cattolici, raccolti particolarmente nella sigla di Gioventù studentesca, che ha una presenza forte nelle scuole medie superiori; dall'altra i giovani di destra, che fanno capo al Fuan, storicamente forte nell'Università di Perugia. Il Circolo Gabriele D'Annunzio, che nasce come una filiazione del Fuan, diviene in quegli anni il principale luogo di aggregazione della destra giovanile (p. 27).

L'attenzione maggiore è dedicata da Stramaccioni agli aspetti politici del '68 umbro, ovvero all'evoluzione che la sinistra locale visse nel confronto con il movimento studentesco e in rapporto agli ideali che erano all'origine del '68. La sua conclusione è molto interessante: "Il movimento studentesco del '68 - scrive - influisce in Umbria in maniera consistente non solo sull'evoluzione politica ed elettorale della sinistra, ma anche sul mutamento degli stessi caratteri della classe dirigente regionale" (p. 56).

Nelle pagine dedicate al Pci e al movimento studentesco l'autore spiega che, dopo le difficoltà iniziali già accennate, nel 1969 il Pci ebbe una ripresa politica ed organizzativa; tra il '69 e il '70, analogamente a quanto accadde a livello nazio-

nale, si costituì una "nuova sinistra" anche in Umbria. Dopo il fallimento del tentativo di creare una forza politica "a sinistra" del Pci, ci fu un "ritorno" ai partiti storici.

Così Stramaccioni descrive questa particolarità umbra: "Il rapporto tra la sinistra e il movimento del Sessantotto è ricco di sollecitazioni da una parte e dall'altra ed è proprio per questo che gli animatori delle lotte studentesche tendono a vedere nella sinistra, nel sindacato, nel Pci e nel Psi il luogo in cui continuare il loro impegno politico soprattutto dopo la crisi dei gruppi della nuova sinistra.

Si afferma così il caso di un Sessantotto diverso in una regione rossa. (p. 55).

È proprio nella dimensione regionale che la sinistra, a partire dai primi anni Settanta, recepisce le istanze del '68 e le traduce in impegno politico concreto.

Questa, una delle tesi principali del libro: più che in altre regioni italiane, in Umbria la sinistra ha saputo confrontarsi con il '68, è cambiata con il '68 e può essere considerata figlia del '68. Tornare oggi a riflettere sulla storia del '68 umbro è dunque un modo per approfondire l'evoluzione politica della regione, che visse nel '68 un momento di svolta.

Le vicende descritte nel libro di Alberto Stramaccioni aiutano dunque a comprendere meglio la società umbra ed il fenomeno del '68 italiano.